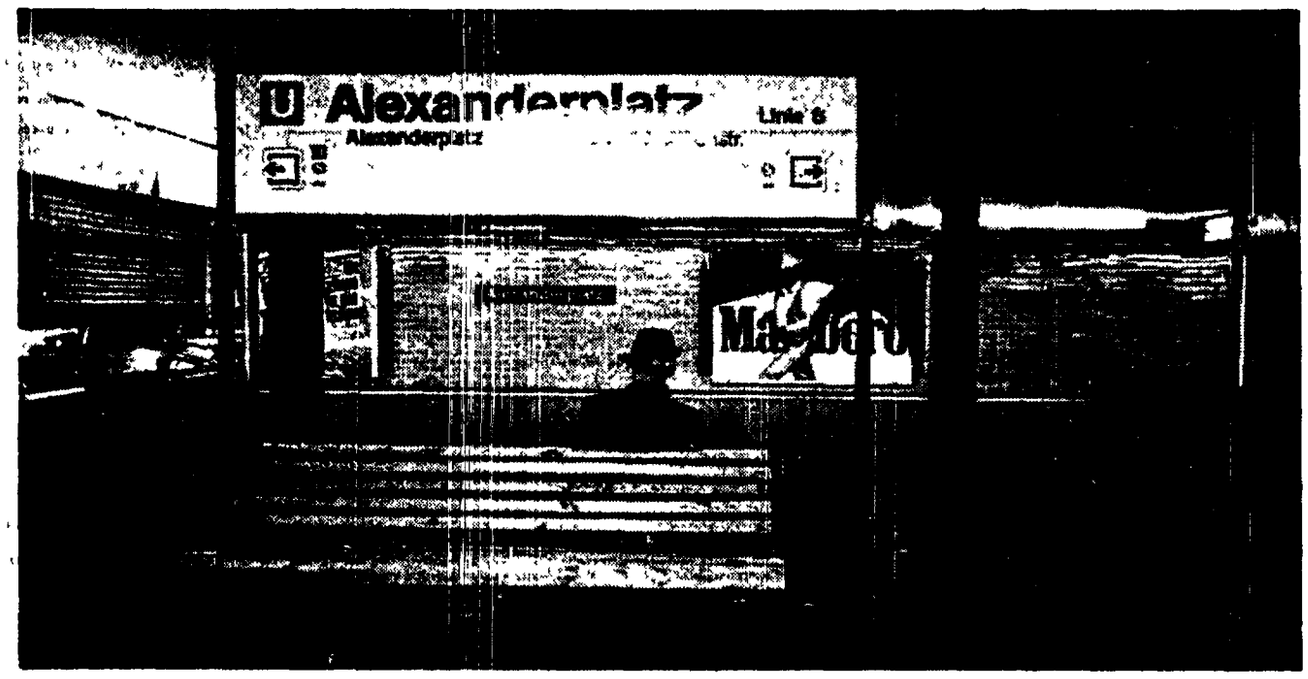
A Spoleto
una brillante edizione dell'«Opera da tre soldi»
il regista Günther Krämer
ha privilegiato la musica di Weill a scapito del testo

A Parigi
una rappresentazione contestata del «Flauto magico»
nell'allestimento di Bob Wilson
Gli spettatori divisi: fischi e applausi per il regista

Vedi retro



L'unificazione tedesca sta cominciando a mettere in ginocchio l'economia Ma soprattutto la gente, a Est come a Ovest, ha dimostrato di non essere preparata moralmente nè intellettualmente a questa vera e propria rivoluzione culturale

Un'immagine della stazione di Alexanderplatz della metropolitana berlinese: la nuova capitale tedesca è sempre più lo specchio delle mille contraddizioni dell'unificazione

Berlino, la festa è finita

PETER SCHNEIDER

Dopo la festa arriva puntualmente l'abbiocco che spesso dura perfino più a lungo della festa.

Questa regola si è confermata anche dopo la grande festa del novembre 1991, solo che purtroppo in questo caso l'abbiocco potrebbe durare anche una decina d'anni.

Di questi tempi in Germania si intravedono soprattutto facce grigioverdi, il mal di stomaco è diffuso e non scompare nemmeno con l'Alka Seltzer o con il Maalox. Per quanto possa sembrare unanime il lamento tra il Reno e l'Oder, la sofferenza dei tedeschi appena uniti si differenzia quanto la loro storia del dopoguerra

I tedeschi occidentali avvertono le conseguenze dell'unificazione soprattutto nel portafoglio nel 1990, oltre 100 miliardi di marchi, circa un terzo del bilancio federale, sono andati a finire nei «new territories» e non siamo che all inizio. A ciò bisogna aggiungere altri disagi: le strade sono intasate dalle «Trabis» puzzolenti, i parcheggi non si trovano più, i prezzi delle macchine usate e degli appartamenti sono arrivati alle stelle al pari dei casi di violenza e dei furti Secondo una delle previsioni più comuni Berlino nel 2000 diventerà New York senza Manhattan.

Comunque sia i problemi dei tedeschi occidentali dopo il 9 novembre non si possono certamente definire di tipo esistenzialista. Per i cittadini della ex Ddr è tutto diverso Ognuno di loro, non importa se di 15 o 55 anni, si vede costretto a cambiare radicalmente le sue abitudini e a imparare tutto daccapo: qual è la differenza tra 30 tipi di salami, tra cinque partiti diversi, quali assicurazioni vale la pena fare, come si inganna il fisco... Soprattutto però la maggioranza dei cittadini della ex-Ddr deve prepararsi a fare un'esperienza che fino ad ora conoscevano soltanto dei programmi occidentali o dai film di propaganda dell'est. la disoccupazione di massa Oltre il 50% della popolazione attiva dei nuovi Länder ha davanti a sé questo stesso destino.

Mentre l'industria occidentale continuava a crescere, nel 1990, la produzione industriale della ex Ddr è crollata della metà La cosa peggiore dei pregiudizi è che spesso sono ven. È chiaro che il matrimonio tardivo tra i due stati tedeschi con biografie così diverse offre un terreno ideale alle proiezioni e ai sospetti recipro-ci e quasi tutti sono anche veri. Certo, gli «Ossis» (come sono chiamati quelli dell'est, *ndt*) non hanno la più pallida idea di cosa significa lavorare otto ore al giorno e dopo due sono già stanchi morti. I «Wessis» (quelli dell'ovest, *ndt*) non conoscono altri valori oltre al proprio profitto e al marco veloce per cui non esitano un attimo a sfruttare sfacciatamente i poveri fratelli e sorelle dell'est. Di questo passo i tedeschi possono andare avanti tranquillamente per altri dieci anni.

Nei film di Hollywood in genere la simpatia va agli underdogs senza soldi ma con un destino interessante. Ciononostante vorrei concentrarmi sul protagonista tedesco-occidentale che si trova a recitare una parte né particolarmente brillante né particolarmente sexy. Prendo a cuore la sua causa perché non lo vedo preparato né maturo per il ruolo che si trova a svolgere. A guardare bene è lui la vera figura tragica.

Immaginativi per un attimo di aver fatto in gioventù una promessa di matrimonio a un essere chiamato «Ostzone» (la zona dell'est, *ndt*). Il matrimonio non si è mai realizzato a causa delle circostanze esterne Non c'è niente di male, però 40 anni dopo all'improvviso l'adorata di un tempo rivendica i propri diritti non per motivi di passione quanto perché il proprio progetto di vita (socialista) è fallito.

A questo punto dovete prendervi in casa questa signora ingrigita e carica di aspettative. Rifiutare è impossibile perché la promessa è per così dire depositata dal notaio. registrata nero su bianco nella costituzione della Repubblica federale tedesca.

È stata una fortuna, non propriamente per il mondo quanto per i tedeschi della Ddr che la promessa di matrimonio fosse giuridicamente inaccettabile Non metterei la mano sul fuoco per il «sì» dei tedeschi occidentali se qualcuno avesse chiesto il loro parere (e previsto i costi del rinfresco). Ma non si tratta soltanto di implicazioni finanziarie. La fine della Ddr comporta anche la fine della Brd, cioè del suo tipo di vita.

Visto dalla luna o dalla Ddr per quanto riguarda la questione tedesca tra i partiti della Germania occidentale c'erano soltanto differenze di tipo cosmetico tutti, dai verdi alla Cdu, si erano più o meno abituati al destino dei propri compatrioti e non pensavano neanche per scherzo a un cambiamento dello status quo Questo costituisce senza dubbio un'ipoteca. Anche i grandi errori tecnici che sono già stati fatti nel Trattato dello Stato, sono una conseguenza di questa lunga cecità.

L'errore più grave del governo Kohl è stato quello di non aver affrontato questo problema e di aver rappresentato invece l'unificazione improvvisamente possibile come un colpo di fortuna che agli occidentali non sarebbe costato nemmeno un centesimo. Non so se Kohl avesse calcolato giustamente o meno la disponibilità al sacrificio dei tedeschi, ma credo che nel novembre 1988 un appello al momento giusto sarebbe stato accolto positivamente da molti tedeschi occidentali.

L'opposizione socialdemocratica non è stata nemmeno un po' più abile del suo oppositore politico. Oskar Lafontaine ha giustamente profetizzato che l'unione «alla Kohl» sarebbe costata alcune centinia di miliardi di tasse ma anche Lafontaine ha presentato l'unificazione come un problema puramente finanziario. Dov'era quel politico che ha avuto il coraggio di dire che l'unità sarebbe costata molti soldi e che ciononostante ne sarebbe valsa la pena?

Riguardo all'unificazione la società tedesca occidentale ha dimostrato di non essere preparata né moralmente né intellettualmente. Il problema infatti non è il nuovo sentimento nazionale dei tedeschi come molti temono, ma la sua quasi totale assenza. Dopo il fallimento della follia nazionalsocialista i tedeschi si sono limitati a una fede fin troppo terrena: credo soltanto a ciò che vedo (in cassa). Questa mentalità da commerciante, visibile recentemente a livello internazionale durante la guerra nel Golfo, si fa sentire anche contro i «fratelli e sorelle» dell'est. Ma ancora peggio è che a breve scadenza il livello di vita occidentale scende. Nel sistema occidentale dei valori non c'è nessuna parte che prevede uno sforzo del genere L'unificazione ci impone uno stress inaudito: la democrazia imposta dagli alleati e fin qui felicemente eseguita, all'improvviso deve essere insegnata e difesa anche se i conti non tornano più Che potessero esistere cose costose e tuttavia impagabili, lo avevamo già dimenticato

Se il congiungimentodelle due parti eterogenee riuscirà dipende soprattutto da un cambiamento di mentalità dei tedeschi Nessuno si fida dell'abilità e dell'efficienza tedesca. Il progetto dell'unificazione può finir bene ma anche fallire in maniera catastrofica. Una volta scattato il meccanismo italiano, il nord che produce e il sud che vive di sovvenzioni, non sarà facile correggere il tiro Oltre 300.000 cittadini della ex Ddr hanno preso la strada dell'occidente dopo l'apertura del muro La ex Ddr potrebbe trasformarsi facilmente in una riserva per i tedeschi che rimangono. per gli indecisi, i sentimenti, i vecchi e i malati.

E come è successo in Italia questa banda romantica e inefficiente potrebbe facilmente cedere sotto la protezione di una mafia tedesca fatta di ex funzionari di partito e dei servizi segreti. Un simile agglomerato tedesco-mafioso offrirebbe più o meno quello che il partito ha promesso e anche qualcosa di più senso della famiglia, assassinii spettacolari, molta noia e stasi eterna.

Forsyth, l'uomo a cui piacciono i thriller

Parla lo scrittore inglese, autore del «Giorno dello sciacallo», a Viareggio per ritirare il premio Raymond Chandler. Spionaggio fantapolitica e qualche profezia

DAL NOSTRO INVIATO
RENATO PALLAVICINI

VIAREGGIO. Nei suoi libri fa scontrare il mondo Est e Ovest, Sud e Nord, capitalismo e marxismo Ma lo scontro, come è ovvio, non l'ha inventato lui. Frederick Forsyth, scrittore inglese, autore di bestseller come *Il giorno dello sciacallo*, *Dossier Odessa*, *Il quarto protocollo* o l'ultimo *Il simulatore* (tutti editi da Mondadori) è a Viareggio per ritirare il Raymond Chandler Award, nell'ambito di Noir in Festival. I suoi romanzi uniscono il classico intreccio della *spy-story* ad un'attenta descrizione della realtà politica contemporanea; affiancano personaggi di fantasia a protagonisti reali della politica, miscelano avventure e colpi di scena con minuziose analisi economiche e strategiche, e in qualche caso, dalla caduta dello Scià all'invasione russa in Afghanistan, è stato anche profetico. In un altro suo libro, *Il negoziatore*, gli avvenimenti prendono il via da due rapporti sulla situazione delle risorse petrolifere mondiali e sul loro controllo. Stanno nelle pagine di un romanzo, ma potrebbero benissimo stare sul *Financial Times* o in un dossier riservato di una delle «sette sorelle». «Studio sempre la situazione reale dell'epoca – spiega Forsyth – e dei Paesi che racconto Se il primo ministro inglese, in quel momento, era la Thatcher, nel mio libro si chiamerà Thatcher e il segretario generale del Pcus si chiamerà Michail Gorbaciov Agli inizi, quando ho scritto il mio primo libro *Il giorno dello sciacallo*, volevo chiamare il presidente francese Dupont. Ma poi, pensandoci bene, ho deciso che il nome giusto fosse proprio quello dell'allora presidente De Gaulle».

Ma ne «Il negoziatore», mentre ci sono la Thatcher e Gorbaciov, il presidente americano si chiama John Cormack?

Quando ho scritto quel romanzo Reagan stava per andarsene Bush era il suo più probabile successore, ma né l aspetto fisico, né le caratteristiche che doveva avere il personaggio del presidente, erano paragonabili a quelle di Bush. Mi serviva una figura professionale, fredda, che aveva studiato ad Oxford, capace di decisioni rapide. Bush non era così, e tanto meno Dukakis, il candidapo democratico».

Lei ha scritto, fino ad oggi, sette romanzi, un libro di racconti ed un libro-reportage sul Biafra (è stato anche volontario nella guerra del Biafra). Come si svolge una sua giornata tipo?

Non lavoro tutti i giorni, ma quando lo faccio, mi alzo alle sei, faccio colazione e poi lavoro dalle 7 a mezzogiorno. Pranzo e faccio una passeggiata, anche per far prendere aria alla stanza che nel frattempo è diventata una nuvola di fumo di sigarette. Poi, nel pomeriggio rileggo e correggo quanto ho scritto La sera generalmente guardo la tv, ma se mi chiedono di raccontare che cosa ho visto, difficilmente me lo ricordo, perché continuo a pensare al libro. Con questo sistema arrivo a scrivere circa dodici pagine al giorno ed un volume di cinquecento pagine in quarantacinque giorni.

Lei è stato a lungo giornalista, così come altri scrittori di thriller e di spy-stories e molti protagonisti di questo genere letterario. C'è qualche affinità tra giornalisti e spie?

Intanto voglio precisare che solo in due miei romanzi i protagonisti sono delle spie. No, non direi che ci sono molte affinità Semmai il giornalista assomiglia di più ad un poliziotto o ad un investigatore fa delle domande, è sospettoso, svolge indagini per conto suo Anzi queste sue caratteristiche lo rendono subito individuabile No, penso proprio che nessun servizio segreto si affiderebbe a un vero giornalista.

La guerra fredda sembra finita, ma le tensioni internazionali, proprio in questi giorni, si stanno riacutizzando. Dunque aveva ragione lei, nel suo ultimo romanzo «Il simulatore», a non fidarsi?

Effettivamente quanto sta accadendo in Jugolavia non fa ben sperare La guerra fredda? No non se sia veramente finita. Per due o tre anni giornali e tv ci hanno convinto che Gorbaciov avrebbe smantellato arsenali e missili. Ma, a quanto si è visto finora, si è limitato a buttare via qualche vecchia ferraglia E poi se la spuntano i conservatori e Gorbaciov cade potremmo tornare, malauguratamente, alla vecchia situazione So di essere impopolare nel dire questo, ma quanto è successo fino ad oggi è al di sotto delle aspettative.

Ci sono limiti morali per una spia? Un soldato giura fedeltà al proprio paese; la spia spesso, tradisce e più che un servitore è un mercenario pronto a tutto.

Bisogna distinguere Ci sono due tipi di «spie». Il primo è l'agente segreto classico. Anche lui è fedele al suo paese, fa parte di un'istituzione pubblica ed il suo compito è raccogliere informazioni, riferire ai superiori che a loro volta riferiranno ai politici. Ma certo, per raccogliere informazioni ed indiscrezioni, bisogna pur reclutare qualcuno e per farlo, spesso si usano ricatti. Sono questi personaggi «secondari» che spesso tradiscono e fanno doppi giochi.

L'Italia purtroppo, è un paese pieno di misteri non risolti, di servizi segreti che, ufficialmente dovrebbero proteggerci, ma che spesso deviano. Conosce la realtà italiana e vi ambienterebbe un suo romanzo?

Non sono molto esperto dell'Italia, ma a quanto ho letto, so che ci sono state delle deviazioni e qualche problema. Credo però che sia inevitabile. Fa parte della natura di tutti i servizi segreti e le schegge impazzite» ci sono dappertutto dagli squadroni della morte sudamericani ai berretti neri sovietici Ognuno ha i suoi problemi

Quali sono le sue letture preferite. E visto che ha scritto sempre dei thriller fantapolitici non le è venuta voglia di cambiare genere? Magari scrivere una storia d'amore?

Leggo narrativa, romanzi, ma soprattutto biografie, libri di politica e di storia, reportage No, non penso di cambiare genere E le storie d'amore le lascio alle donne

«Il giorno dello sciacallo», il film tratto dal romanzo di Forsyth

Un classico ritratto di Aristotele

Un seminario sull'arte oratoria

La politica dei conversatori

ANNA MARIA LAMARRA

NAPOLI Da quando agli inizi degli anni Quaranta Lucien Febvre immetteva di diritto nella ricerca storiografica soggetti inediti quali collettività, gruppi e sentimenti, la cosiddetta storia delle mentalità non ha smesso di informare sulle forme dell'avventura umana nel mondo Un itinerario che ha privilegiato spesso i luoghi del privato, nascosti ai riflettori della Storia ed ha frugato nelle pratiche della vita quotidiana, nei riti che segnano il mutamento di identità di una generazione o di un secolo

La nuova storia, in particolare in Francia con Philippes Ariès e Georges Duby si è fermata sui «rifugi dell'intimità» di epoche diverse, trovando nuove categorie Tra le ultime la conversazione come espressione della ragione sociale, insieme di luoghi comuni trasmessi dalla tradizione, e al tempo stesso come ricerca collettiva della verità, viene considerata da qualche tempo elemento imprescindibile nella costituzione dell'uomo moderno, dell'io collettivo.

È nel Seicento, nel primo secolo moderno, secondo critici e studiosi, appassionati cultori di questa età della crisi, che le pratiche e i luoghi della conversazione ridefiniscono la sfera del privato e delle frontiere che lo contrappongono al pubblico

Luoghi di potere e spazi privati

Come ha dimostrato Norbert Elias, è la nascita e il rafforzamento stesso dello Stato moderno a produrre uno spazio pubblico, rigidamente distinto da quello monopolizzato dallo Stato In Inghilterra come in Francia in contrapposizione ai luoghi del potere si erge uno spazio pubblico costruito sulla sfera privata o meglio, come ha scritto nella sua *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Jurgen Habermas, sulla manifestazione pubblica della ragione da parte di privati Nelle società letterarie, nelle logge massoniche, nei caffè, nelle accademie, si organizza una nuova collettività che riconosce come uguali tutti i partecipanti, che parla in nome dell'opinione pubblica e che trova nella ragione sociale, nella critica razionale, le fondamenta della ricerca del vero. Una ricerca che ha bisogno della società degli amici per svilupparsi e che riprende la lezione degli antichi, trovando nel dialogo platonico il modello da cui partire

Alla storia della conversazione dall'antichità fino al Seicento è stato dedicato il seminario organizzato a Napoli dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, tenuto da Marc Fumaroli, docente di retorica al Collège de France, esperto di questioni barocche, noto al lettore italiano per il suo *Eroi ed oratori, retorica e drammaturgia seicentesche* pubblicato recentemente da Il Mulino

Tutto comincia, ha spiegato Fumaroli, con Platone, che riprendendo la lezione socratica, fissa il modello su cui si costruirà la conversazione europea Con il filosofo greco che considera il dialogo comunicazione realizzata e come tale fonte di felicità, lo spazio della conversazione comincia a diventare quel luogo epistemologico dove a partire da temi e domande comuni si cerca la verità. Ma se lui è il primo, ad Aristotele dobbiamo la coscienza teorica del problema con una prima trasformazione Nella *Retorica* e nella *Politica* la conversazione diventa preparazione alla vita sociale, luogo della formazione intellettuale in particolare per l'oratore che per Aristotele è un uomo d'azione, lontano dall'idea di otium platonico.

La scuola greca di Cicerone

La tradizione greca viene ripresa nell'*Orator* e nel *De officiis* di Cicerone che fonde i piaceri della conversazione con quelli dell'amicizia, e ai luoghi privilegiati aggiunge la villa, immersa nella natura, simbolo di armonia. E non va dimenticato che il locus amenous della conversazione antica dà origine a due importanti fenomeni della cultura occidentale: l'egloga come genere letterario e l'Arcadia come luogo mitico fecondo dell'immaginario letterario europeo

Le domande chiave del banchetto platonico, verità e felicità, verranno riprese dalla grande tradizione cristiana Nei monasteri e nelle abbazie, nella comunità degli eletti, sopravvivono i temi delle conversazioni laiche del mondo antico.

È questo dotto e articolato passato della tradizione che ritorna nelle accademie e nei salotti del Seicento dove il riconoscimento della diversità degli interlocutori, delle opinioni, dei sessi, diventa elemento primo della felicità di stare insieme, di riconoscersi, conquistando una verità che non è possibile ottenere dalla meditazione o dalla lettura solitaria Nei luoghi privati della società del Seicento, dove per la prima volta la democrazia della parola è estesa alle donne – basti ricordare il salotto della marchesa di Rambouillet – si sviluppa un atteggiamento anticartesiano, non più un ideale di coscienza che trova nel suo principio il fondamento del vero e del buono, ma una ricerca di verità attraverso la società degli spiriti amici, di una collettività scelta come la intenderà Rousseau, che disinteressatamente si dedicano alla ricerca del vero Alla ripresa dei grandi dialoghi dell'antichità e della cristianità a Platone, Plotino, Sant'Agostino, Erasmo, vengono aggiunti i trattatisti italiani della conversazione in volgare, Baldesar Castiglione, Giovanni Della Casa e in particolare Stefano Guazzo, oggi pressoché sconosciuto, all'epoca molto noto in Francia, che nella sua *Civil conversazione* (1574) la definisce come sposa legittima dell'uomo, mentre la solitudine ne è la concubina Luoghi e spazi dove nel dialogo spesso simulato con gli antichi – ha concluso Fumaroli – «matura una persona reale, pronta ad affrontare il dialogo della vita»